

XVIII

Gli ultimi di Van Gogh e la redenzione secondo Cacciari

FEDERICO VERCELLONE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147

LA MONOGRAFIA

La redenzione degli ultimi messa in scena da Van Gogh non è in terra ma in cielo

Cacciari analizza la radicalità della sua arte, non denuncia sociale ma “imitatio Christi”

FEDERICO VERCELLONE

Van Gogh. Per un autoritratto, comparso ora da Morcelliana, è una monografia che Massimo Cacciari dedica al pittore olandese e, insieme, una riflessione che si sviluppa intorno al modo di vedere fisicamente e ideologicamente del mondo occidentale. È naturalmente il cristianesimo a campeggiare in questo discorso. E il dramma del divenire, dell'imperfezione di ogni cosa quello che Van Gogh mette in scena e, insieme, quello della sua redenzione.

Ogni essere su questa terra mette alla prova il proprio limite per infrangerlo. Ogni creatura, non solo l'uomo, è alla ricerca della propria identità. Ciò ci rammenta che la Salvezza promessa non riguarda soltanto l'umanità ma il creato nel suo insieme. Questo messaggio risuona con un'immane potenza proprio oggi quando la relazione dell'uomo con l'ambiente e, insieme, quella con il cosmo, si rivela sempre più fragile e critica, mentre siamo rinviati a un passato dissennato che grava su tutti noi come una seconda caduta.

Tutto questo ci fa riflettere non solo sulla pittura di Van Gogh ma anche su quella a lui contemporanea, prima fra tutte quella impressionista. Anche Van Gogh,

come Monet, dipinse delle serie. Tuttavia le serie di Van Gogh si distinguono profondamente da quelle di Monet. Lo sguardo di Van Gogh non coincide con la rappresentazione e con il suo cristallizzarsi. La verità delle sue immagini non è neppure quella realistica che si rispecchia nel *Semiatore* o nell'*Angelus* di Millet. Non c'è spazio, nella pittura di Van Gogh, per la denuncia sociale o per un'agiografia della vita contadina con le sue virtù antiche che si riflettono nel gesto solenne del seminatore.

Van Gogh è ben più radicale e oltrepassa con un solo balzo la storia. Non intende perdersi nelle contingenze temporali. Il verso di Trakl, citato da Cacciari, «l'anima è straniera su questa terra», dice moltissimo a questo proposito: la strada che sta dinanzi a noi, per quante sofferenze possa riservarci, va percorsa tutta e sino in fondo senza riluttanza e riserve. Mentre, come mostrano *I mangiatori di patate*, il povero, monotono cibo di cui i contadini si nutrono è quello che giustamente loro compete.

È l'*imitatio Christi* non la redenzione sociale quella che interessa Van Gogh. Egli si definisce uomo di passione. E questo ci riconduce all'antica mistica fiamminga dello *Jesus patibilis*. Questo, a sua volta, ci rinvia al passo e all'icona biblica dell'«uomo dei dolori», conoscitore della sofferen-

za» (Is 53,3) cui Dürer dedicò un magnifico dipinto oggi custodito alla Kunsthalle di Karlsruhe. *I mangiatori di patate* sono profondamente segnati nei loro lineamenti, mentre dai loro volti traspare un dolore che li ha trasfigurati al punto da configurarsi come un destino.

L'uso del colore coincide con il processo empatico che ispira la pittura di Van Gogh per cui egli non lo stende ma lo strizza e lo sprema, con un immane sforzo espressivo, sulla tela. L'identificazione con il mondo è quella del cane o dell'idiota dostoevskiano, quella verità intensa in cui la disperazione per il peccato coincide con un'enfatica empatia con il mondo. Un'identificazione che è redentiva. Ed è per altro, vien da aggiungere, una redenzione che solo l'arte, nella sua drammatica intensità, può realizzare.

Siamo così naturalmente rimandati a un classico della letteratura moderna e a un testo esemplare nel quale la sofferenza nichilistica che abita il nostro tempo si sprigiona in tutta la sua portata. Si tratta della *Lettera di Lord Chandos* di Hugo von Hoffmannsthal nel quale le parole si avvolgono su se stesse poiché non hanno più relazione con le cose: sono ridotte a un *flatus vocis* la cui eco si perde nell'universo. L'arte, quella di Van Gogh in primis, ha il compito, del tutto religioso, di ricapitolare l'inizio di ogni cosa

per esprimere simbolicamente il suo essere, riscattando in questo modo lo scacco infinito della solitudine moderna. La solarità piena dei *Girasoli* di Van Gogh non è il riflesso cromatico che deriva da una fonte di luce neutrale bensì una teofania che emana dal giallo di questo fiore, così pure l'azzurro non è il colore del cielo, piuttosto esso stesso è il cielo, lo esprime. Siamo dinanzi all'estremo inabissarsi dello stesso che genera, attraverso il proprio sacrificio - stiamo parlando di una vera e propria *imitatio Christi* - una nuova teofania del mondo stesso, così da restituirlo a un'integrità nuova addirittura superiore a quella dei primordi, dotata di una cifra simbolica che è compito di ogni arte rinnovare di giorno in giorno come testimonia, per l'appunto, l'esempio straordinario dell'opera di Van Gogh. —

Il pittore non stende il colore ma lo strizza, lo sprema con immane sforzo espressivo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MASSIMO CACCIARI

Van Gogh

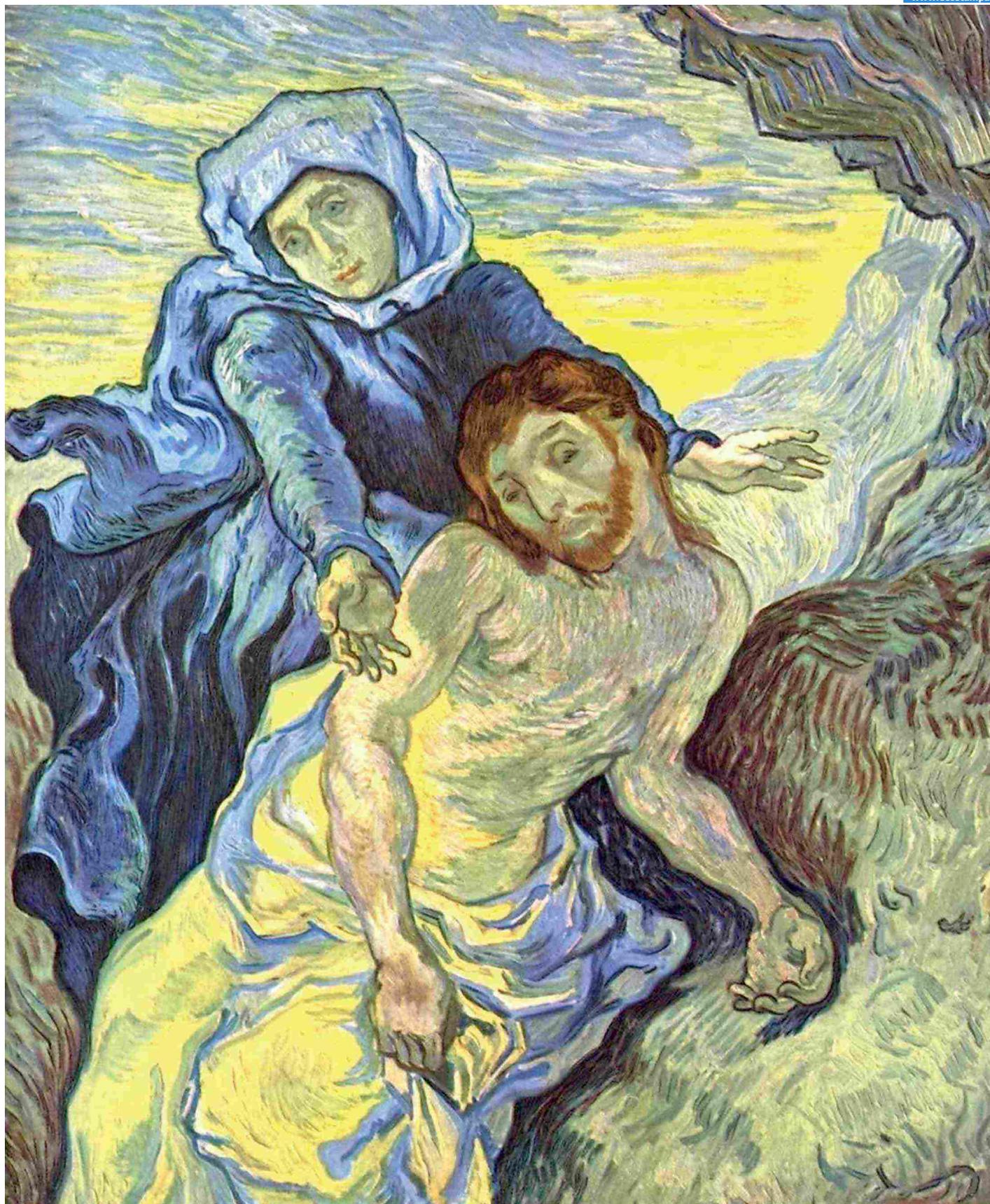
Per un autoritratto



*Pinacoteca dell'Arte
Morcelliana*

Massimo Cacciari
"Van Gogh. Per un autoritratto"
Morcelliana
pp. 153, € 20

004147



Nella pagina a sinistra: Vincent Van Gogh, "I mangiatori di patate", 1890; qui in alto: "La deposizione", 1889

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147